

BULLISMO ANTI-GAY. «No ai colpi di spugna»

I MAGISTRATI archiviano il caso di Matteo, il ragazzo che si è suicidato lo scorso aprile. Si parla di enfasi mediatica. La madre dice: non c'è giustizia. Arcigay denuncia il colpo di spugna sulle violenze. Le aggressioni continuano. Un convegno dell'Agedo

di Delia Vaccarello

La magistratura ha archiviato il caso di Matteo, il sedicenne di Torino che si è suicidato la scorsa primavera. Motivo: nessun bullismo, nessuna istigazione. Si fa riferimento all'insondabilità dell'animo umano. Si dice che a torto il movimento gay ne ha fatto un'icona. Da più parti viene sottolineata in negativo l'enfasi data dai giornali alle parole della madre. Lei, filippina e colf, ha rifiutato la sentenza, commentandola con poche parole: «Non c'è giustizia». Al cronista del quotidiano «La stampa» ha ricordato quanto le confidava il figlio (nella foto a destra): «Prima lo avevano chiamato Jonathan, dicevano che Matteo era gay, poi lo avevano emarginato». Aurelio Mancuso presidente di Arcigay dichiara che la madre è stata lasciata

sola: «Ha coraggiosamente denunciato cosa era avvenuto ed è rimasta sola con il suo dolore, le istituzioni cittadine e il Ministero dell'istruzione l'hanno snobbata, non un gesto di solidarietà e nessun conforto. Ciò che colpisce è proprio l'indifferenza e la lontananza di un sistema scolastico che si è subito ritenuto non coinvolto». Critiche anche dall'onorevole Grillini: «Sono tesi opinabili. Mi chiedo per quale motivo il Pm di Torino abbia tanto insistito nel negare l'omosessualità vera o presunta di Matteo, che era irrilevante. Il punto vero era la situazione per cui un ragazzo di sedici anni veniva preso in giro perché accusato di essere "troppo molle" o effeminato", in una sola parola "checca"». Montatu-



ra mediatica? Nel caso di Matteo è stato impossibile individuare un «colpevole», sono complesse le cause di un suicidio, ma questo non toglie il peso al bullismo che ferisce un ragazzo perché diverso: bravo, effeminato, gentile. «Non ho amici. Non riesco più a vedere la luce»: aveva scritto nella lettera d'addio. La madre ha ricordato che la mattina in cui si tolse la vita ricevette un sms: «Quando torni a scuola te la faccio pagare». È stato interpretato come uno scherzo. Spesso sotto silenzio, e solo qualche volta apprendendo ai giornali, il bullismo continua a colpire. Pochi giorni fa a Rocca Canavese un ragazzino di 11 anni è stato minacciato dai suoi compagni di scuola: «Se non lo ingoi sei

una checca». È finito in ospedale: nello stomaco un cilindro di plastica fosforescente utilizzato dai pescatori. Le conseguenze per fortuna sono state lievi. A reagire è stata la mamma, chiedendo la sospensione dei compagni. Il bullismo anti-gay esiste e i colpi di spugna di certo non lo fermano. Le cause di fondo vanno rintracciate, aggiunge Grillini, nel «maschilismo e nel macismo che sono il vero substrato culturale alla base della violenza». Mentre l'omosessualità mette in crisi l'idea tradizionale della virilità, ad esporsi maggiormente, scendendo in campo, sono spesso le mamme delle vittime, tendenzialmente più recettive alle trasformazioni e non del tutto cieche dinanzi ai danni del maschilismo. Il dibattito non langue. Il ministro Fioroni ha risposto a un'interrogazione sul bullismo dell'onorevole Grillini puntando i riflettori sul valore del rispetto. Mancuso, Arcigay, lamenta il mancato «inserimento del bullismo omofobico nelle campagne di prevenzione della violenza nelle scuole». Un convegno apre i battenti. A Palermo, il 5 ottobre, l'Agedo - forte di una pattuglia nutrita di mamme, e non solo (www.agedopalermo.org) - organizza una giornata di sensibilizzazione contro le discriminazioni. Verranno presentati i manifesti anti-bullismo (nella foto in basso) che tappezzeranno la città. Obiettivo: costruire la cultura del rispetto.

della.vaccarello@tiscali.it

Grillini: «Opinabili le tesi dei magistrati sotto accusa il macismo»

AGEDO Parla una mamma dell'associazione di genitori e amici degli omosex

Non si può aggredire un omosessuale nella totale impunità

Francesca Marceca, responsabile Agedo Palermo, mette l'accento sul silenzio che c'è nella scuola e ribadisce la necessità di informare e includere. Dice: «Spero per mio figlio il varo del pacchetto anti-violenza. Nessuno si deve permettere di offendere una persona omosessuale credendo di essere nel giusto».

Il caso di Matteo è stato archiviato dalla magistratura. Si è parlato di enfattizzazione mediatica della vicenda. Voi dell'Agedo pensate che sul bullismo anti-gay a scuola ci sia enfasi o silenzio?

«C'è un sostanziale silenzio. Di affettività omosessuale e di identità di genere si parla poco o niente. La non conoscenza nutre gli stereotipi negativi. Manca la cultura del rispetto. In più, c'è difficoltà a svolgere interventi nelle scuole. Spesso i ragazzi non conoscono neppure il significato dei termini, né immaginano l'enorme sofferenza che può provocare la presa in giro. Noi siamo stati contattati da un istituto commerciale di Palermo, un caso raro: abbiamo incontrato otto classi ed è stata una bella esperienza. Di omofobia si può parlare anche alle elementari. I miei allievi di quinta, in occasione della Giornata della Memoria, hanno realizzato il modellino di un campo di concentramento con il Das, mettendo un cartellino per ogni gruppo di vittime: ebrei, omosessuali, nomadi, perseguitati politici. Poi hanno attaccato un arcobaleno con scritto: mai più».

A Palermo si è parlato molto del caso della Prof che ha «punito» il ragazzino omofobo facendogli scrivere «sono un deficiente». Innocentisti, colpevolisti: quali sono stati gli atteggiamenti più diffusi?

«Tra gli adulti, ho visto posizioni equilibrate. Episodi simili vanno sottolineati nella loro gravità. Ho percepito un clima favorevole agli interventi contro questo genere di prepotenze. Ma gli insegnanti non possono essere lasciati da soli ad affrontare gli episodi di bullismo. Occorre che tutte le scuole inseriscano nel piano dell'offerta formativa, di cui i genitori prendono visione all'atto dell'iscrizione, le azioni che l'istituto metterà in atto per arginare il fenomeno (corsi per il personale, incontri per i ragazzi)».

Uno dei suoi figli è omosessuale. Cosa teme e cosa spera per lui?

«Attendo il varo del pacchetto anti-violenza. Una legge che tuteli la sicurezza dei nostri ragazzi è prioritaria, nessuno deve permettersi di offendere, anche con parole, magari senza sapere cosa sta facendo, nella convinzione che le persone omosex siano diverse e non facenti parte del tessuto sociale. Invece le persone omosex sono parte integrante del tessuto sociale e la loro affettività è risorsa e ricchezza, come tutti i sentimenti d'amore».

Organizzate un convegno contro le discriminazioni, avete fatto una campagna di cartoline

anti-silenzi. Qual è il vostro principale obiettivo?

«Un percorso che si sta svolgendo in tre tempi: la campagna «Parliamone» ha invitato la città a non chiudersi nel silenzio. Parlarne serve ad acquisire nuove competenze relazionali per pervenire al rispetto. I manifesti che verranno affissi in città il 15 ottobre invitano a scoprire la bellezza del rispetto. La terza campagna parlerà di inclusione e condivisione».

Quali sono le ricadute più tristi della scarsa sensibilizzazione?

«I ragazzi arrivano in Agedo e ci raccontano di vivere una vita che non è vita, la loro affettività è castrata, bloccata, inaridita. Hanno tanta ricchezza di amore ma la comprimono nell'animo per paura del giudizio della gente e della delusione che potrebbero dare ai genitori. E ci sono genitori che arrivano in Agedo più preoccupati del «cosa dirà la gente» e meno del disagio dei ragazzi. E ragazzi vittime del bullismo nel quartiere in cui vivono o a scuola».

Secondo la sua esperienza, quali sono le sofferenze che i giovani omosessuali riescono a verbalizzare nel rapporto con gli altri e quali quelle che più spesso vengono tacite?

«Se il ragazzo vive in città, il problema può essere quello di non trovare la persona ideale che lo corrisponda. Spesso, comunque ha già trovato spazi amicali, ludici o associativi, per capire e dire chi è e cosa desidera. Se si vive in un paese è addirittura difficile dire a se stessi: sono lesbica, sono gay. Talvolta, in Agedo, siamo i primi ad accogliere la confidenza di ragazzi e ragazze che si stanno scoprendo. Palermo è una città a chiazze. Se ti trovi in un contesto aperto, vivi bene; se ti trovi in un contesto in cui non puoi neanche pronunciare la parola omosessuale, vivi malissimo e vedere in televisione storie di persone omosex serene ti fa sentire inadeguato, con tanta voglia di scappare verso luoghi idealizzati ove sentirti più libero, e intanto dentro di te cresce la disistima. Talvolta le difficoltà aumentano negli ambienti più «facoltosi», attanagliati dalla paura del giudizio sociale». d.v.

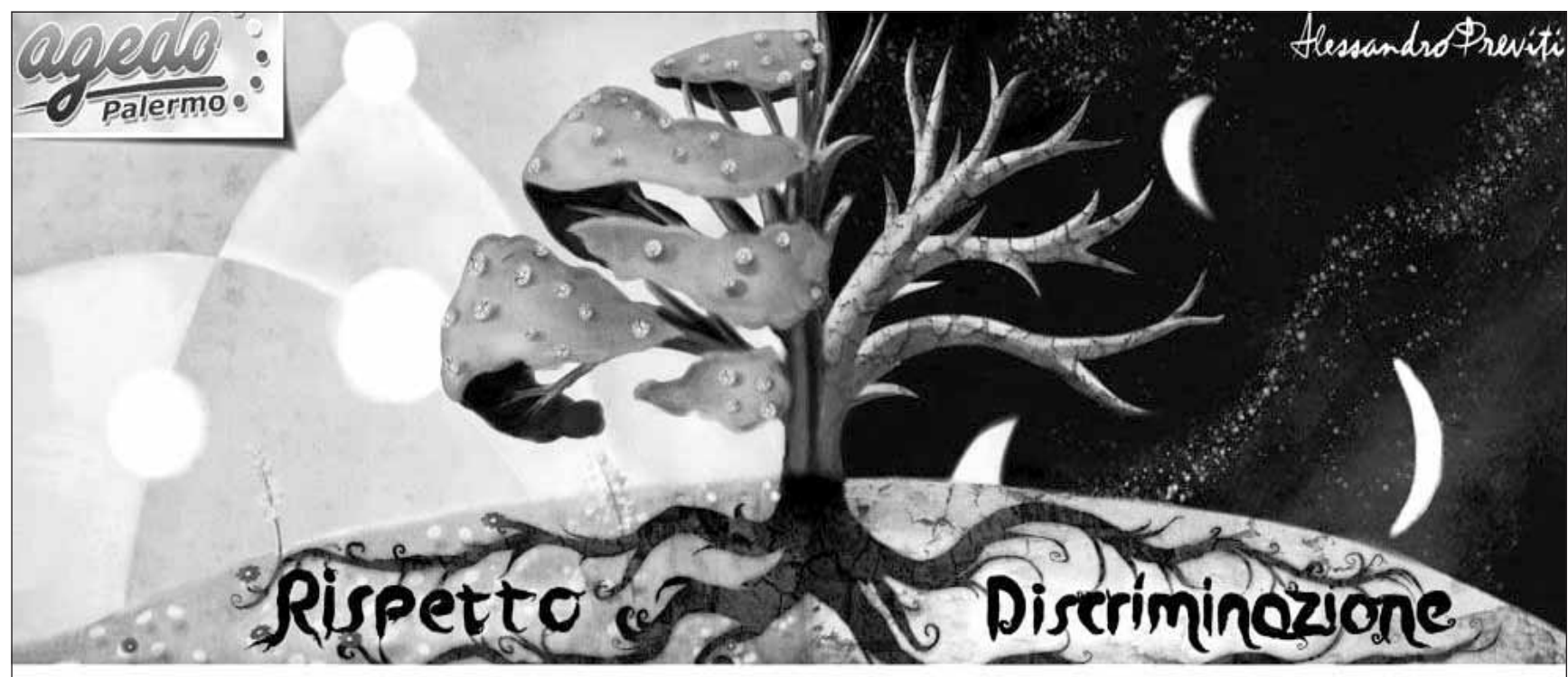
CHIESA Marcia indietro degli Episcopali Gene Robinson resta l'unico vescovo gay

Stop alle benedizioni delle coppie gay e ai vescovi omosex all'interno della Chiesa anglicana. Nell'agosto del 2003, Gene Robinson, allora 56enne, venne nominato vescovo della diocesi del New Hampshire. Si trattava della prima nomina di un religioso apertamente omosessuale. Oggi Gene è rimasto l'unico vescovo gay dichiarato. La candidatura di Robinson era stata osteggiata allora dagli esponenti più conservatori della chiesa episcopale americana (la branca americana della Chiesa Anglicana), che avevano minacciato una scissione. Da allora il braccio di ferro è stato continuo. Ed è proprio per scongiurare lo scisma che qualche giorno fa la Chiesa episcopale ha dovuto fare marcia indietro, rimandando l'apertura ai gay a un momento in cui il consenso sarà più vasto. Il 25 settembre scorso i capi della chiesa episcopale degli Usa hanno formalmente annunciato di voler mettere un freno alla nomina di vescovi gay, per evitare una storica frattura all'interno della comunità. Riuniti a New Orleans, hanno anche deciso di non approvare una preghiera ufficiale di benedizione delle coppie dello stesso sesso. Una dichiarazione arrivata al termine di sei giorni di dura trattativa, tra molteplici pressioni e appelli per evitare lo scisma. Episcopali e anglicani sono impegnati da lungo tempo in un braccio di ferro sull'interpretazione della Bibbia, del quale la nomina di vescovi gay non è che l'aspetto più clamoroso. Tra i conservatori in prima fila compaiono gli africani.

La nomina di Robinson nel 2003 aveva fatto scalpore. Prima aveva lavorato per anni come assistente del vescovo nel New Hampshire, guadagnandosi la stima di tutti. Divorziato da parecchio tempo, Robinson vive da 17 anni con il

suo compagno. Ed è riuscito a instaurare un clima di stima e reciproco affetto con i suoi cari, vivendo con naturalezza la relazione omosessuale all'interno di una famiglia allargata di affetti. Una delle sue figlie, Ella, che oggi ha 25 anni, aveva sostenuto la sua elezione a vescovo insieme alla madre. Per Ella, Robinson è «un uomo buono e un buon padre». Ma la Chiesa non ha valutato né la sua esperienza né la sua capacità di spendersi per la comunità. Ha prevalso il «segnale» che la sua investitura ha dato al mondo.

Un segnale che andava cancellato, accettando di sospendere l'ordinazione di vescovi omosessuali. Per spingere gli americani verso questa decisione è giunto a New Orleans lo stesso Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams. Così gli episcopali hanno annunciato che «eserciteranno moderazione» prima di approvare un altro vescovo omosessuale, che non autorizzeranno funzioni religiose per coppie dello stesso sesso e che chiederanno ai preti di non benedire coppie omosessuali. E c'è tra i conservatori chi giudica blando il provvedimento. Il Primate della Chiesa anglicana della Nigeria e Arcivescovo di Abuja, Peter Akinola, ha respinto la risoluzione. Akinola ha sottolineato che il testo non vieta in maniera esplicita il pulpito ai vescovi omosessuali, ignorando così «ancora una volta» le richieste dei fedeli. «È semplicemente un aggiustamento temporaneo», si legge nel sito web di Akinola. Ma non tutti gli innovatori si fermeranno. La moratoria è destinata a segnare uno scollamento tra le dichiarazioni ufficiali e quanto avviene nelle comunità. È risaputo che molti preti concedono una benedizione informale alle coppie omosessuali. Continueranno a farlo nonostante questo impegno. d.v.



Manifesti anti-omofobia nelle strade di Palermo Il 5 ottobre una giornata per promuovere il rispetto

Il manifesto comparirà in alcune zone di Palermo dal prossimo 15 ottobre. L'illustratore Alessandro Previti segnala con tratto efficace che nulla cresce sotto il cielo della discriminazione. Con un gioco di luci e ombre evoca suggestioni magrittiane. L'iniziativa fa parte delle campagne avviate da AgedoPalermo (www.agedopalermo.org), come la diffusione di cartoline per «rompere il silenzio». Su questi temi il 5 ottobre, in via dello Spezio 43, si terrà una giornata di sensibilizzazione.

clicca su

www.gaynews.it
www.unita.it clicca in alto per liberi on line

Occhio alla data

Uno, due, tre... Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 16 ottobre

SONDAGGIO Sicurezza scuola, salute

Al via una ricerca di Gaynet

«Sei stato oggetto di bullismo negli anni di scuola? Chi ti ha aiutato? Hai fiducia nelle forze dell'ordine?» Gaynet, l'associazione stampa ed informazione gay, la Regione Toscana e un team di ricerca dell'Università degli Studi Piemonte Orientale, stanno realizzando una indagine esplorativa sui bisogni e sulle esperienze degli omosessuali italiani. Per partecipare occorre compilare un modulo collegandosi a <http://www.gaynews.it/sondaggio>.

NETWORK un sito per i professionisti Lgbt

Nascono le «pagine gialle» omosex e trans

Ogni anno «Glbtpower» devolve i propri profitti nelle campagne realizzate per la causa degli Uguali Diritti. Sono i profitti di un sito che funziona come le pagine gialle, una guida italiana di promozione per professionisti. La «guida» promuove nell'immaginario collettivo i profili omosex e trans. Ha un motore di ricerca e si rivolge ai consumatori gbt ma anche agli etero. Il modulo d'iscrizione si trova nel box verde del sito www.glbtpower.it/network. Il servizio è gratuito.

tam tam

Contro l'odio

GHETTI PER GAY. Si chiama Gigi Becali, è leader del partito democristiano romeno dal nome affascinante «La nuova generazione». Ha promesso di richiudere gli omosessuali in ghetti se alle elezioni del 2009 sarà eletto presidente della Romania: «Creerò quartieri per gay e lesbiche, affinché ci restino dentro e ci lascino stare tranquilli». Tipo: Come mai la vista di un omosessuale non mi lascia tranquillo? I romeni hanno reagito. Il Consiglio nazionale antidiscriminazione (Cna) ha avviato un'inchiesta sulle sue affermazioni dopo la denuncia dell'associazione Accept. Quello di Becali è un «vizio». Da quando è apparso sulla scena politica romena, ha protestato più volte contro i gay. I lager e i ghetti appartengono al passato. Qualcuno che sia davvero della «Nuova generazione» glielo spieghi. Altrimenti la sua sarà solo la nuova generazione dei razzisti.

LEGGI CONTRO L'ODIO. In nome di Matthew. Il Senato Usa ha approvato un provvedimento sui reati di intolleranza che include tra le vittime anche i gay e le lesbiche. Come riportato dal Washington Post, la legge attuale risale al 1968 e punisce i reati commessi per motivi di intolleranza relativi a razza, religione e nazionalità, ma non tutela le vittime omosex. Con l'emendamento del Senato la definizione di tali crimini potrebbe includere il sesso di una persona, il suo orientamento e la sua identità sessuale. Il partito repubblicano ha annunciato battaglia in sede di discussione finale al Congresso. Il partito democratico ha difeso il provvedimento, ricordando che è rivolto a combattere una forma di terrorismo, provocato dall'odio nei confronti delle diversità. Il provvedimento ha un nome: «The Matthew Shepard Act». Nel 1998 un ragazzo gay fu picchiato e lasciato morire in un recinto nei pressi di Laramie, nel Wyoming. Si chiamava Matthew Shepard. Nei nomi l'eco di un destino. Matthew evoca Matteo. Chissà se in America nel 1998 si parlò di «enfasi mediatica». d.v.